

IL MUSEO

Sede adatta, governance e gestione
Tutti i nodi del polo espositivo unico
Le imprese: costruiamolo ex novo

Il dibattito

DEL DESIGN



Emanuele Orsini

Federlegno
Fare passi indietro tutti, serve dialogo



Luciano Galimberti

Adi
Ora si lavori uniti, non uno contro l'altro



Claudio Luti

Kartell
Dev'essere il luogo più bello del mondo

di **Giacomo Valtolina**

Dopo le fulminee, entusiastiche reazioni del mondo politico, economico e istituzionale, la proposta-*refrain* di dotare finalmente Milano di un museo del Design, prova a passare dall'astrazione ai tavoli del concreto. Con al centro il ruolo della Triennale, come rivendicato ieri dal direttore Silvana Annicchiarico («un museo del design c'è già ed è qui in viale Alemagna») e, almeno in linea di principio, come condiviso da tutti gli attori in scena: Confindustria, il Salone del mobile, l'Adi, Regione, Comune e le singole imprese (37 delle quali hanno già un loro museo d'azienda lombardo).

La priorità è che la piazza del design più importante al mondo abbia un museo, permanente: «È entusiasmante che se ne parli — spiega il presidente di Federlegno Arredo, Emanuele Orsini —. C'è la consapevolezza che unirsi fa bene all'intero sistema. Tutti devono fare un passo indietro e noi vogliamo essere i promotori del dialogo». Claudio Luti nella doppia veste di presidente di Kartell e Salone, rilancia. «È arrivato al momento di sedersi al tavolo. Finora abbiamo volato alto, oggi è necessario capire, con tutti i se e tutti i ma, come far nascere il più bel museo di design del pianeta. Ma non può essere un'operazione che nasce dal basso e dalle aziende: bisogna scegliere i migliori direttori e i migliori curatori che vadano in giro a recuperare i migliori pezzi». Sorpassando MoMa di New York e Design museum di Londra.



ILLUSTRAZIONE VINCENZO PROGGIDA

A Milano, finora, si è parlato soprattutto di luoghi. L'architetto Mario Bellini ha proposto un'icona del saper fare milanese, il Pirellone. «Sarebbe un simbolo, ma in questa missione serve progettualità, scegliendo uno spazio *ad hoc*, non qualcosa di improvvisato». Il «no» al Pirellone non è mai espresso come quello alla

location Triennale, ma le imprese sembrano preferire una architettura moderna. «Un museo è un'operazione di marketing importante: non bisogna essere timidi — dice Giulia Molteni della Molteni —. Servirebbe un luogo storico da riqualificare in centro o un palazzo innovativo disegnato da una mano contem-

poranea». Alla Molteni hanno riscoperto l'importanza di avere una storia e una tradizione inaugurando, due anni fa, per Expo, un museo per i clienti. «È inspiegabile che a Milano non ci sia ancora». Obiettivi comuni, voglia di sinergie, prestigio internazionale, ragioni di Stato, il territorio produttivo lombardo è

unito ma vuole capire chi ci metterà i soldi, chi fornirà le opere (nel disegno a centro pagina ci sono alcuni pezziconi del made in Italy), e soprattutto chi dovrà gestire gli spazi. «Il museo va fatto — spiega Maurizio Riva della Riva 1920 — ma serve l'intervento della politica. Non alla Triennale, piuttosto in un palazzo speciale sullo stile della nuova piramide Feltrinelli. E dovrà essere composto da una parte permanente ma anche da un'altra a rotazione». Alla Riva 1920 da 22 anni esiste un museo, ripensato sei anni fa, e passano giovani per imparare e fare concorsi. «Ogni uomo sano deve aiutare gli altri. Come? Lasciando una traccia. Dobbiamo essere mossi da questo sentimento. E questo vale anche per le istituzioni». Anche Vittorio Livi, da Fiam fa leva sull'urgenza: «Il massimo sarebbe realizzarlo in una struttura ideata apposta per valorizzare il patrimonio inesperto dell'Italia. Tutti i designer del mondo vogliono venire a lavorare qui. La cultura paga, è il nostro petrolio».

Incassato il multiforme sì delle imprese, dalla campagna elettorale arrivano addirittura impegni («Lo faremo al Pirellone») ha assicurato Giorgio Gori, con il placet di un Roberto Maroni desideroso di far traslocare il parlamento dal grattacielo al Palazzo del Senato). Ma gli equilibri dovranno giocoforza passare dalla nuova governance della Triennale. In attesa del presidente (Stefano Boreri in pole), ieri Vincenzo Ugo Manes e Antonio Calabrò hanno «raggiunto» Maroni nel cda della Fondazione.



Giulia Molteni

Molteni&C.
Grattacielo Pirelli idea affascinante ma difficile



Maurizio Riva

Riva 1920
L'ideale è un posto stimolante tipo Piramide



Vittorio Livi

Fiam Italia
Modernità e hi-tech valorizzano gli oggetti

Monumentale, il progetto all'ex Enel

L'Adi: noi ci siamo già Ad aprile prima pietra per la galleria-archivio dei «Compassi d'Oro»



La scheda

● L'Adi è l'associazione per il disegno industriale. La prima sede fu chiesta negli anni 60 da Marco Zanuso

Gli ultimi, ulteriori ritardi ai lavori negli spazi dell'ex centrale elettrica dell'Enel al Monumentale, sono stati accolti con calma olimpica. «È dagli anni Sessanta che aspettiamo una sede — spiega Luciano Galimberti, presidente di Adi (l'associazione per il disegno industriale) —. Il primo a chiederla fu l'architetto

Marco Zanuso in una lettera all'amministrazione». Dopo i ricorsi dei residenti e i lavori di bonifica (al solito più pesanti del preventivato), è finalmente arrivata l'ora di posare la prima pietra. «La gara d'appalto si è conclusa e possiamo partire». Taglio del nastro ad aprile, in pompa magna con ministri e istituzioni,

fine lavori nel 2020. Oltre mezzo secolo più tardi rispetto all'appello di Zanuso. Con il progetto decollato sotto la giunta Moratti, l'Adi non si doterà soltanto di una sede moderna all'interno dello spazio liberty che prima dell'Enel era l'ex «tram a cavalli». Ma anche di cinquemila metri quadrati dove esporre

la galleria dei Compassi d'Oro. «Si tratta dei 330 oggetti premiati nel tempo, a cui si sommano le circa duemila segnalazioni delle giurie. Siamo l'unica collezione con il vincolo della Soprintendenza» continua Galimberti. Che per sottolineare valore e unicità del patrimonio in soffitta punta proprio sull'elemento

Nel cantiere
L'ex centrale dell'Enel al Monumentale. I ritardi nelle bonifiche hanno fatto slittare la fine dei lavori all'anno 2020 (foto P. Carlini)

documentale. «Gli oggetti raccontano uno spaccato di società: a guardarle oggi, le opere premiate sono un ritratto della storia e dell'innovazione del *made in Italy*».

Pensare a un museo del design con un tale collezione nel cassetto, può sembrare quindi paradossale. «No, perché Milano dev'essere una fabbrica del design. Vanno evitate le contrapposizioni. È necessario che l'Adi, la Triennale, le imprese si muovano in maniera complementare. Già oggi spediamo i nostri oggetti in 500 musei del mondo, figuriamoci se è un problema muoverli in città». Ora che sembra arrivato il momento giusto per realizzare un museo permanente che a Milano manca, allora, il consiglio è solo sul «come» farlo. «Serve una narrazione forte, capace di offrire lettura didattica, storica e comparata».

G. Valt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PREMIO DAGLI ANNI CINQUANTA AI GIORNI NOSTRI

1954 Bruno Munari Zizi	1964 Kartell Seggiolino	1979 Fila Tratto pen	1981 Fiat Panda	1994 Sambonet Posate Hannah	2001 Flos May Day	2008 Driade Dondolo	2016 Ferrari FXX K
----------------------------------	-----------------------------------	--------------------------------	---------------------------	---------------------------------------	-----------------------------	-------------------------------	------------------------------

centimetri